

Cambiar pelle: i mutamenti delle identità territoriali delle aree interne

L'articolo discute il rapporto tra identità territoriali e aree interne, con particolare riferimento ai cambiamenti identitari che queste stanno sperimentando negli ultimi anni, per l'effetto combinato di eventi incontrollabili come la pandemia da Covid-19 e di politiche particolarmente incisive, come la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Fenomeni come la gentrificazione rurale, la musealizzazione e patrimonializzazione del territorio, la creazione di itinerari turistici, il remote working e il ritorno ai borghi stanno modificando le nostre idee su cosa sia un'area interna. In questo magma mutante, fare il punto sulla questione identitaria può immescolare nuovi ragionamenti geografici.

Changing Skin: The Mutable Territorial Identities of Inner Areas

The article discusses the relationship between territorial identities and inner areas, with particular reference to the identity changes they are experiencing in recent years, due to the combined effect of uncontrollable events such as the Covid-19 pandemic and particularly incisive policies such as the National Strategy for Inner Areas (SNAI). Phenomena such as rural gentrification, the musealization and heritagization of the territory, the creation of tourist itineraries, remote working and the return to hamlets are changing our very idea of what an inner area is. In this shifting magma, taking stock of the identity question can trigger new geographical reasoning.

Parole chiave: identità territoriali, aree interne, SNAI

Keywords: territorial identities, inner areas, SNAI

Marco Picone, Università di Palermo, Dipartimento di Architettura – marco.picone@unipa.it

Tiziana Banini, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Filosofia – tiziana.banini@uniroma1.it

Nota: sono da attribuirsi a Marco Picone i paragrafi 1 e 2, a Tiziana Banini il paragrafo 3.

1. Il rebus delle aree interne

Le aree interne italiane, non diversamente da quelle di molti Paesi europei, negli ultimi decenni paiono sempre più scomparire dagli schermi e dalle agende politiche nazionali e regionali. Da tempo, infatti, sono soggette a processi di marginalizzazione connessi a dinamiche di lungo periodo: calo della popolazione, invecchiamento demografico, emigrazione giovanile, riduzione dell'occupazione e dell'offerta locale di servizi pubblici e privati, degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Se volessimo individuare un anno particolarmente significativo per questo processo di marginalizzazione, forse potremmo asserire che il suo apice si è raggiunto nel 2008, quando, a seguito della crisi economica globale e dell'avvio – di poco successivo – di politiche di austerità e contenimento della

già ridottissima spesa pubblica, si è assistito a un ulteriore tracollo dei territori marginali. Circa 13 milioni di abitanti di queste aree, corrispondenti grosso modo al 22% della popolazione italiana complessiva (Tantillo, 2023), sono stati progressivamente privati di servizi, di infrastrutture e – soprattutto – di motivazioni necessarie a giustificare la loro permanenza in quei territori. Laddove i centri urbani acquisivano sempre più visibilità e finanziamenti, risultando spesso al centro di dinamiche economiche speculative di ogni tipo (*gentrification* e *touristification* in primis; cfr. Picone, 2021), i territori più marginali venivano ribattezzati «aree interne», anche se estesi fino al mare.

L'ideazione, nel 2012, della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI; cfr. Barca, Casavola e Lucatelli, 2014) ha segnato l'avvio di una stagione diversa, consapevole del bisogno di cambiare ap-

proccio e valorizzare quel che di positivo possiedono le cosiddette aree interne. In molte di queste, infatti, sono in atto processi di rigenerazione che investono un ampio raggio di campi applicativi: dalla tutela dell'ambiente naturale al turismo esperienziale, dalla gestione integrata dei servizi sociali all'organizzazione di attività culturali¹.

In questa breve e necessariamente incompleta carrellata storica di eventi rilevanti, occorre necessariamente evidenziare come il Covid-19 abbia introdotto dei discorsi di tutt'altra natura rispetto al solito, in particolare il «ritorno ai borghi» come atto salvifico e panacea contro i malanni della vita urbana (D'Ignotti, 2021), e come il PNRR stia incidendo sui territori più marginali d'Italia (Calandra e Pascolini, 2022).

Quel che, tuttavia, rimane ancora da comprendere appieno è come questo tentativo di modificare la nostra percezione antropologica (Teti, 2022) delle aree interne, evidenziandone gli elementi attrattivi e virtuosi, influenzi la costruzione discorsiva della loro identità territoriale. Benché il tema delle aree interne sia intrinsecamente interdisciplinare e intersechi tutte le scienze sociali, sotto questo aspetto è primariamente la geografia a esser chiamata a sciogliere il nodo identitario e comprendere in che senso le aree interne stiano «cambiando pelle».

2. Tre discorsi sulle aree interne

L'identità territoriale è, come ogni forma di identità e come altri concetti di uso comune, una costruzione sociale, vale a dire un «discorso», nel senso post-strutturalista del termine², costruito attraverso rappresentazioni e immaginari che evocano sensazioni ed emozioni specifiche. Dietro queste rappresentazioni, naturalmente, vi è per lo più una ben precisa volontà politica: pertanto, dobbiamo partire dai processi strategici e dalle relative politiche avviate a scala nazionale – ma inseribili in un più ampio contesto europeo – per la «rinascita» delle aree interne. Non ci sarà spazio per discutere per esteso tutti i temi che compongono il rebus delle aree interne, ma i testi contenuti in questo numero di *Geotema* contribuiranno a far luce, tra l'altro, su tre discorsi particolarmente rilevanti.

Un primo discorso ruota attorno al fenomeno, emergente e in progressiva intensificazione, della *gentrification* rurale o culturale (Parsons, 1980; Phillips, 2010; Marengo, 2021). Si tratta di ciò che si verifica quando gruppi con precise caratteristiche sociali, economiche e culturali decidono di abbandonare le città per stabilirsi in piccoli centri rurali, spesso collocati in zone poco accessibili, per intraprendere un nuovo stile di vita all'insegna dei tempi

lenti, del contatto con la natura e del ripristino delle relazioni di vicinato. Naturalmente, è un processo piuttosto elitario che trasforma radicalmente territori un tempo poveri e marginali, per renderli attrattivi e innovativi.

Un secondo discorso fondamentale, nell'ottica della (ri)costruzione delle identità territoriali nelle aree interne, è giocato dal patrimonio culturale, sotto forma di saperi, arti, mestieri, tradizioni e memorie collettive che acquistano valore per le collettività locali e possono diventare (o già sono oggetto) di progetti di rigenerazione rurale (Gallitano e altri, 2019) e patrimonializzazione del territorio in chiave per lo più turistica (Turco, 2012; Sacco, 2018). Resta il fatto che tutto ciò che ruota attorno al patrimonio culturale richiede una lettura critica, ragionando sugli usi di tale locuzione e sul modo in cui le amministrazioni costruiscono «discorsi autorizzati» (Smith, 2006) con precise finalità politiche.

Il terzo discorso, chiaramente collegato ai due precedenti ma figlio, nello specifico, della crisi pandemica, è il tema del ritorno ai borghi e del *remote working*. Se è vero che nel contesto anglosassone la geografia ha per lo più sminuito l'effetto del lavoro da remoto sulle aree rurali (Florida, Rodríguez-Pose e Storper, 2023), la situazione italiana pare piuttosto diversa, tanto da incentivare una sorta di «rinascimento estetizzato» dei borghi (Graziano, 2022) e da proporre in particolare una ricolonizzazione del Sud Italia (Celata, 2022; Picone, 2023a) a fini quasi interamente estrattivi, cioè con l'obiettivo di sfruttare le risorse naturali, sociali e culturali del Sud per nuovi abitanti con un potere economico di gran lunga superiore.

Alla luce di questi e altri processi in corso, si tratta, in definitiva, di comprendere come stanno cambiando oggi le aree interne, ovvero cosa si avviano a diventare. Quali identità territoriali nuove possono sviluppare? Se per decenni il concetto di «paese» si è contrapposto a quello di «città», assumendo tutti i disvalori e le esternalità negative che si possano immaginare, solo per mantenere – talora – un'aura patinata e neoromantica di luogo idillico e incontaminato (Teti, 2022), stiamo davvero assistendo a una rivoluzione concettuale che tenta di trasformare i «paesi», ora scientificamente nobilitati e ribattezzati «aree interne», in luoghi in cui restare o addirittura trasferirsi, anziché scapparne per carenza di servizi e opportunità?

Da questi interrogativi il gruppo di lavoro AGEI *Identità territoriali* ha sviluppato una serie di riflessioni, maturate in due anni di incontri in presenza e online, che trova in questo numero di *Geotema* una prima sistematizzazione. In particolare, ci siamo domandati quali processi di rigene-



razione rurale stiano interessando le aree interne, su quali assi tematici essi vertano, quali attori siano implicati, quali logiche procedurali ne siano alla base (autocentrate o eterodirette) e quali strategie comunicative siano state adottate per pubblicizzarli.

3. Un caleidoscopio di sollecitazioni

Nello specifico, pur se nella medesima cornice della relazione tra identità territoriali e rigenerazione delle aree interne del nostro Paese, i contributi di questo numero di *Geotema* sono riconducibili a quattro tematiche principali: 1) valorizzazione museale ed ecomuseale; 2) attività e produzioni tradizionali; 3) nuovi abitanti e politiche di rigenerazione; 4) riflessione critica.

Lo spettro delle declinazioni possibili è dunque ampio, cogliendo tanto il diffuso interesse nella tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale, quanto tendenze e questioni aperte in atto, lungo un percorso che dal passato si proietta nel futuro. Riferimento trasversale e frequente è al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), a cui la geografia ha dedicato ampia riflessione (es. Calandra e Pascolini, 2022), così come alla SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), più volte richiamata (es. Sommella, 2014).

A proposito della prima tematica individuata, tre contributi si focalizzano sulla valorizzazione del patrimonio culturale in forma di museo ed ecomuseo, convergendo sulla tutela dei fondamenti identitari, intesi in senso dinamico e secondo una prospettiva di sviluppo endogeno e partecipato (Banini e Picone, 2018; Picone, 2023b). A fronte della denatalità e senescenza della popolazione, dei flussi immigratori multi-etnici, della rarefazione dei servizi, degli stili di vita improntati alla mobilità e al pendolarismo, che riguardano in modo crescente le aree interne del nostro Paese, Alma Bianchetti e Andrea Guaran, interpretando le esperienze ecomuseali del Friuli Venezia Giulia, si chiedono quanto delle radici identitarie sopravviva nella soggettività e quotidianità delle persone, alludendo al senso della tutela di paesaggi e patrimoni culturali. E, aggiungiamo noi, quand'anche si intraprendano azioni di tutela e valorizzazione, un manipolo di attori e attivisti locali che agisce a nome di tutti, come spesso avviene, può essere considerata una reale procedura partecipativa?

Peraltro, nel caso dei musei ed ecomusei territoriali, il rischio di restituire un'idea di identità locale stereotipata e mistificata è sempre in agguato, specie quando, come scrive Francesca Sabatini richiamando Smith (2006), il patrimonio culturale si con-

figuri come «insieme di valori selezionati da saperi esperti che sono espressione di un discorso egemonico, e funzionali a riprodurlo». Le iniziative che stanno portando all'istituzione del Museo Diffuso dei Sicani ne costituiscono un esempio emblematico. In questo caso, valorizzare la *paesantità* – ovvero la narrazione su vicoli, storie, tradizioni e usanze di luogo – equivale a trasformare marginalità e arretratezza socio-economica in folclore, richiamando un idillio rurale dal forte *appeal* turistico che si configura, sostiene l'autrice, come «esito di una rappresentazione selettiva, ideologica e classista del tutto inserita nell'urbanità neoliberalista contemporanea».

Altra dimensione esaminata in questo primo gruppo di contributi riguarda la digitalizzazione museale. Il museo territoriale, riferimento identitario per la collettività insediata e *medium* di conoscenza per turisti e frequentatori, diventa più facilmente strumento di interazione relazionale quando associato a tecnologie di realtà aumentata, in grado di incrementare il coinvolgimento e la risposta emotiva dei visitatori (Banini, 2023). I primi risultati dei rilevamenti diretti condotti dalle colleghe Anna Maria Pioletti e Marta Favro nel Museo dell'Artigianato Valdostano forniscono conferme in tal senso, orientandone gli sviluppi futuri. Obiettivo del progetto è infatti quello di innovare la dotazione del museo con l'ausilio delle tecnologie digitali e della Realtà Aumentata, con l'idea di implementare nuove forme di narrazione, documentazione e fruizione del patrimonio culturale locale.

Sempre sulla linea della valorizzazione del patrimonio culturale, altri saggi si focalizzano su attività e produzioni tradizionali nelle aree interne italiane, alcune delle quali rischiano la totale scomparsa e di cui invece si esaminano le potenzialità di sviluppo. La transumanza, pratica dalle antiche origini e inserita nella Lista Unesco del patrimonio immateriale dell'umanità nel 2019, sta riscuotendo rinnovato interesse nelle istituzioni e nel mondo scientifico in quanto fenomeno multidimensionale per eccellenza (Meini e Petrella, 2023). Nell'ambito del progetto *Rete dei tratturi regionali della transumanza*, avviato dalla Società Geografica Italiana e finanziato dalla Regione Lazio, Sara Carallo e Francesca Impei prendono in considerazione tanto i numerosi segni materiali di tale pratica rinvenibili sul territorio dei Monti Simbruini e della Val di Comino, quanto quelli tramandati sotto forma di miti, riti e pratiche simboliche. Le autrici, attraverso la disamina dei documenti d'archivio e la ricerca sul campo, esaminano dunque il patrimonio culturale materiale e immateriale che ruota attorno a questa attività – residuale, ma ancora presente – per individuare le molteplici opzioni di messa in valore, com-

presa l'istituzione di un ecomuseo della transumanza laziale.

Similmente, Annachiara Autiero e Giampaolo Pietraroli entrano nel merito delle produzioni agroalimentari a proposito di Agerola, comune dell'area metropolitana di Napoli classificato come area interna intermedia e polo di produzioni casearie d'eccellenza. Il contributo sottolinea come le filiere del cibo possano fungere da volano per la valorizzazione del territorio su base autoctona e identitaria, quando supportate da una rete di attori locali che agiscono in direzione del medesimo obiettivo. Il nesso tra produzioni tradizionali, identità territoriale e rilancio economico trova in questo caso di studio emblematica espressione, proprio in quanto le amministrazioni e le reti di piccoli operatori locali intendono discostarsi dalle logiche della produzione agroalimentare industriale per perseguire un modello fatto di piccoli circuiti virtuosi che coinvolgono aziende agricole, commercianti e turismo alternativo.

Fabio Pollice e Patrizia Miggiano forniscono invece una lettura critica dei progetti proposti da nove Comuni che rientrano nella rete Borghi Autentici d'Italia e dunque nella linea del PNRR dedicata all'attrattività dei Borghi. Esaminando i documenti di piano e discutendo con gli attori istituzionali locali, mediante interviste, emerge quanto le progettualità di sviluppo facciano affidamento sulle produzioni agroalimentari locali, riflettendo in tal senso una tendenza consolidata, soprattutto nel Sud Italia (Banini e Pollice, 2015). In realtà, pur riconoscendone il portato in termini di rigenerazione territoriale, grazie anche al loro forte connotato identitario, le produzioni tipiche, secondo Pollice e Miggiano, non possono essere valorizzate prescindendo sia dalla resa economica e dal ritorno degli investimenti, sia dalle condizioni di contesto. Dunque, è necessario che tali produzioni siano diversificate, reinterpretate in modo innovativo e integrate in un più ampio progetto di sviluppo territoriale.

Quanto al pellegrinaggio, che incontra anch'esso il crescente interesse delle istituzioni, se ne esaminano le opportunità di sviluppo per le aree rurali svantaggiate. Il riferimento specifico è al progetto Horizon 2020 *rurAllure*, che coinvolge più Paesi europei. In questo caso, come evidenzia Maria Laura Gasparini, la tutela del patrimonio e la rigenerazione rurale si collegano al turismo lento e a una progettazione multilivello e transcalare che vede coinvolti attori diversi (governi locali, istituzioni europee, organismi religiosi, enti pubblici e privati, associazioni). Il fatto rilevante, sottolineato dall'autrice, sta proprio nella dimensione transnazionale di questo progetto, che sta attivando forme di partena-

riato e cooperazione a più scale geografiche. Dunque un modello che, pur configurandosi come *sistema territoriale lineare* (Azzari e Dallari, 2017) per le relazioni che innesca tra Paesi e città lungo i percorsi del pellegrinaggio, dà vita in realtà a un progetto territoriale di ben più vasta portata.

La rigenerazione delle aree interne passa anche, inevitabilmente, attraverso il ripopolamento delle stesse. Marina Marengo esamina le dinamiche recenti innescate dalle cosiddette *lifestyle migrations*, motivate, per l'appunto, dalla ricerca di nuovi stili di vita in ambiente rurale. Nel caso della Vallesanta aretina e della montagna cortonese si tratta di nuovi abitanti che hanno avviato processi di valorizzazione territoriale di concerto con la popolazione locale, basati su un mix tra tradizione, innovazione tecnologica e sostenibilità. Attraverso la creazione di cooperative di comunità, vecchi e nuovi abitanti stanno ristrutturando vecchi edifici, dando vita a iniziative di ospitalità, intessendo reti di relazioni, creando posti di lavoro, coinvolgendo i giovani *restanti* locali. Che si tratti di produzioni gastronomiche, piccole filiere agro-alimentari, permacultura o energie rinnovabili, l'insieme di tali attività ha posto un freno al decremento demografico, favorendo la continuità dei servizi di base (scuola, ambulatorio medico, botteghe alimentari).

A proposito delle politiche di rigenerazione delle aree interne, Emanuele Frixa e Mario Mirabile si interrogano sul ruolo della rivoluzione digitale nella cosiddetta *restanza* (Teti, 2019). Infatti, se diverse aree del nostro Paese non sono ancora raggiunte da un'efficace rete di connessione, è pur vero che in altri territori, specie del Sud Italia, essa ha già prodotto i suoi effetti. In particolare, gli autori esaminano il ruolo del lavoro da remoto tanto sulle dinamiche demografiche e sullo sviluppo delle aree interne, quanto sulla costruzione identitaria connessa alla rigenerazione territoriale. L'idea che gli spazi di *coworking* possano diventare «presidi di comunità, luoghi che favoriscano l'interazione, l'aggregazione e lo scambio fra lavoratori e comunità locale», configurandosi come incubatori di idee e progettualità, è il filo rosso che attraversa il contributo.

Infine, due contributi propongono una riflessione critica sulla relazione tra identità territoriale e rigenerazione delle aree interne. Valerio Salvini e Matteo Proto ripercorrono la letteratura scientifica delle aree di montagna per evidenziare le retoriche, non prive di strumentalizzazioni, che fino a non molto tempo fa hanno accompagnato gran parte dei contributi geografici. Non dissimile è l'idea di comunità che pervade le iniziative recenti, tra cui la Strategia Nazionale per le Aree Inter-



ne (SNAI). Posti i notevoli cambiamenti intervenuti sul piano demografico, produttivo e negli stili di vita della popolazione, gli autori concludono affermando che le iniziative sulla rigenerazione delle aree montane risulterebbero forse più efficaci se si abbandonasse l'idea poco credibile della comunità coesa per abbracciare, più realisticamente, quella della collettività insediata che tenta – tra conflitti locali e contraddizioni transcalari, tra istanze di conservazione e propositi innovativi – di realizzare progettualità condivise e partecipate.

Emilia Sarno esamina invece come, nelle diverse iniziative per la rigenerazione delle aree interne del Mezzogiorno, l'identità territoriale sia raccontata. Alcune linee di azione del PNRR, ad esempio, richiamano espressamente l'identità territoriale come fondamento su cui impostare progetti e iniziative, invitando le collettività insediate a riqualificare e valorizzare i propri connotati identitari. Tuttavia, la disamina dei processi avvenuti o in corso d'opera in alcune aree del Sud Italia lascia aperti diversi interrogativi. Salvo alcuni esempi virtuosi, emerge infatti che la maggior parte dei comuni considerati ha puntato sul recupero del patrimonio urbanistico e storico-architettonico, senza ampiezza progettuale e profondità temporale, laddove, secondo l'autrice, «un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico, monitorato in modo attendibile e non per pura retorica».

Quest'ultimo è un punto nodale che ha attraversato i lavori del gruppo di lavoro *Identità territoriali* fin dalla sua istituzione, nel 2008: l'idea che costruire o ricostruire l'identità territoriale è un obiettivo auspicabile da perseguire a prescindere dalle contingenze date, ad esempio, da linee di finanziamento dedicate, poiché si configura come fondamento trasversale a più finalità, dalla valorizzazione del patrimonio culturale (e dunque della diversità culturale) alle iniziative di sviluppo locale, dalla ricostruzione dei legami di comunità alla partecipazione ai processi decisionali (Banini, 2017; 2021).

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Azzari Margherita e Fiorella Dallari (2017), *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2017)*, A.Ge.I., pp. 935-944.
- Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, 2, pp. 16-23.
- Banini Tiziana (2021), *Towards a Methodology for Constructing Local Territorial Identities*, in Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Territorial Identities in Action*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, pp. 13-39, <http://editura.ubbcluj.ro/www/ro/ebooks/new.php> (ultimo accesso: 16.IX.2024).
- Banini Tiziana (2023), *Un museo virtuale per la valorizzazione dei saperi tradizionali*, in Tiziana Banini (a cura di), *MA-ESTRI (Museo virtuale dei Saperi e delle Tecniche popolari). Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 7-37, (collana «Ricerche e Studi», 30).
- Banini Tiziana e Marco Picone (a cura di) (2018), *Territori partecipativi*, in «Geotema», 56.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, 27, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31, https://www.agenziaco-esione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne.pdf (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- Calandra Lina Maria e Mauro Pascolini (a cura di) (2022), *Territori e PNRR: Una nuova Italia?*, in «Documenti geografici», 1, pp. 1-9.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la valle di Comino*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Celata Filippo (2022), *Lavorare da quale Sud? Lavoro a distanza e squilibri economico-territoriali nel Mezzogiorno*, in Mario Mirabile, Elena Militello (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 9-16.
- Derrida Jacques (2002), *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi [edizione originale 1967].
- D'Ignotti Stefania (2021), *Rural Italy Had a Pandemic Renaissance. Can it Last?*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-05-21/how-covid-repopulated-rural-italian-villages> (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- Florida Richard, Andrés Rodríguez-Pose e Michael Storper (2023), *Cities in a Post-COVID World*, in «Urban Studies», 60, 8, pp. 1509-1531.
- Gallitano Giancarlo, Francesca Lotta, Marco Picone e Filippo Schilleci (2019), *Costruzioni di 'identità'. I cinquant'anni della comunità belicina*, in Elisa Butelli, Giampiero Lombardini e Maddalena Rossi (a cura di), *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Firenze, SdT Edizioni, pp. 81-95.
- Graziano Teresa (2022), *Digitalizzazione e nuove geografie del lavoro: l'impatto sui territori. Un'analisi critica*, in Mario Mirabile, Elena Militello (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 45-50.
- Marengo Marina (2021), *Le life style migrations quale risorsa per la valorizzazione dei territori*, in Marina Marengo ed Enrico Bernardini (a cura di), *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, Genova University Press, pp. 83-100.
- Meini Monica e Marco Petrella (a cura di) (2023), *Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni*, in «Documenti Geografici», 2.
- Parsons David J. (1980), *Rural Gentrification: The Influence of Rural Settlement Planning Policies*, Brighton, University of Sussex.
- Phillips Marcus (2010), *Counterurbanisation and Rural Gentrification*, in «Population, Space and Place», 16, pp. 539-558.
- Picone Marco (2021), *Shifting Imageries: Gentrification and the New Touristic Images of the Inner City of Palermo*, in Tiziana Banini, Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Representing Place and Territorial Identities in Europe*, Cham, Springer, pp. 37-50.
- Picone Marco (2023a), *South Working: tra gentrification e rige-*

- nerazione, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrificazione rurale e le lifestyle migrations*, Genova, Genova University Press, pp. 105-118.
- Picone Marco (2023b), *L'imperativo di partecipare. I Sicani come modello di pratiche inclusive*, in Maurizio Carta, Daniele Ronzivalle, Barbara Lino e Annalisa Contato (a cura di), *Sicani Living Future: processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*, Palermo, Palermo University Press, pp. 84-89.
- Sacco Pierluigi (2018), *L'innovazione sociale a base culturale*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 560-574.
- Smith Laurajane (2006), *Uses of Heritage*, Londra, Routledge.
- Sommella Rosario (2014), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Tantillo Filippo (2023), *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Bari-Roma, Laterza.
- Teti Vito (2019), *La restanza*, in «Scienze del Territorio», 7, pp. 20-25 (vedi emendamento *South Working*, <https://www.southworking.org/2022/04/07/proposta-legge-smart-working/>; ultimo accesso: 16.IX.2024)
- Teti Vito (2022), *La restanza*, Torino, Einaudi.
- Turco Angelo (2012), *Turismo & territorialità: Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- <https://ec.europa.eu/enrd/>; (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- <https://www.southworking.org/2022/04/07/proposta-legge-smart-working/>; (ultimo accesso: 16.IX.2024)

Note

¹ Si veda per esempio quanto propone lo European Network for Rural Development (<https://ec.europa.eu/enrd/>; ultimo accesso: 05.VIII.2024).

² In particolare, il riferimento qui è all'interpretazione di discorso che propone Derrida (2002) e al suo concetto di decostruzionismo.

